

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 21 marzo 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Dipendenti comunali, nel nuovo contratto resta il nodo del Tfr (M. Veneto)

Prenotazioni più facili, ecco come cambia il Cup (M. Veneto, 2 articoli)

Da Udine il treno arriva tardi per i voli su Roma e Monaco (M. Veneto)

Scambio col Senato, Fvg alla Lega (M. Veneto)

Il Pd tenta il corteggiamento ma Cecotti non cede a Spitaleri (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Occupazione, la ripresa resta timida (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Martines (Pd): problema sicurezza non si risolve con le ronde e l'esercito (M. Veneto Udine)

Sciopero e vertice alla Savio. Aperture, ma niente intesa (M. Veneto Pordenone)

La rivolta contro il commissario (Gazzettino Pordenone)

In treno all'aeroporto nel nuovo polo. «Ma Pordenone è stata dimenticata» (Gazz. Pn, 2 art.)

Docenti a rischio e senza paga: è protesta (M. Veneto Pordenone)

Tasse e tariffe inalterate, niente Irpef (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Gratis il bus per gli operai dell'appalto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Dipendenti comunali, nel nuovo contratto resta il nodo del Tfr (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Secondo round di assemblee oggi per i lavoratori del Comparto unico. Dopo Udine e Pordenone, i sindacalisti saranno oggi a Gorizia e Trieste per illustrarle e novità contenute nei due pre-accordi che in breve, una volta approvati dalla giunta e “vistati” dalla Corte dei conti, confluiranno nel contratto vero e proprio per la firma definitiva. «Se tutto andrà bene, nella busta del 26 aprile prossimo avremo aumento e arretrati» commenta la delegata Cgil, Claudia Don, dipendente in forze all’Uti Friuli Centrale. «Dopo 9 anni si arriva alla firma del contratto. Che dire: finalmente», aggiunge. Tra i lavoratori Don testimonia la soddisfazione per l’atteso aumento in busta paga ma anche per le diverse conquiste giuridiche strappate dai rappresentanti sindacali alla delegazione trattante di parte pubblica. A partire dalle 48 ore di annuali per le visite mediche. «L’ex ministro Renato Brunetta le aveva azzerate. Se dovevi fare una visita o ci andavi fuori dall’orario di lavoro oppure prendevi ferie. Ora abbiamo invece 48 ore in un anno a disposizione per questo tipo di necessità. Ci vengono poi riconosciuti il patrocinio legale, l’unione civile, le giornate di recupero legate a terapie salvavita». Il contratto inoltre avvicina un altro po’ i dipendenti degli enti locali ai colleghi a libro paga di “mamma Regione” che restano tuttavia in vantaggio, non solo contrattualmente. Dato ormai per incassato il nuovo contratto del Comparto unico, i comunali guardano alle prossime battaglie. Rivolgono lo sguardo ad Anci (l’associazione dei Comuni), che a suo tempo aveva rivendicato per loro un fondo sociale pari a quello dei regionali. L’obiettivo a oggi è di portata minore: vedersi liquidato il Tfr in tempi ragionevoli. «Oggi sono necessari da un minimo di 12 mesi a un massimo di 27 - denuncia Roberto Boezio, dipendente del Comune di Udine in parziale distacco sindacale sempre per Cgil -. Non servono grandi miracoli, basta che gli enti locali si facciano promotori di un accordo con l’Inps. A costo zero. Si tratta solo di una partita di giro che ai dipendenti in quiescenza risparmia però lunghe attese». Tornando al contratto, Boezio sottolinea le conquiste in materia di relazioni sindacali. Forse meno apprezzati dai lavoratori rispetto al quid economico, ma non meno importanti a sentire il delegato. «Ci siamo riappropriati della contrattazione integrativa su materie che con Brunetta erano andate perse», conclude Boezio.

Prenotazioni più facili, ecco come cambia il Cup (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Risposte in tempi rapidissimi, la media di attesa dell'ultima rilevazione è di 33 secondi; la possibilità di disdire un appuntamento per una visita specialistica o un'esame, 24 ore su 24; avviato il servizio di richiamata sui numeri fissi, e non più solo sui cellulari; ampliato l'orario di apertura del servizio; grazie al sistema Pedius, le persone sorde potranno mettersi in contatto con il Cup. Sono alcune delle novità che interessano il Centro unico di prenotazione della Sanità del Friuli Venezia Giulia e il Call center, che hanno lo scopo di rendere più agevole, per i cittadini, prenotare (e annullare) le prestazioni sanitarie attraverso i diversi canali attivi in regione. «L'Egas, l'Ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi - spiega il dottor Michele Chittaro - ha lavorato molto con le Aziende del servizio sanitario regionale per standardizzare l'offerta di prestazioni sanitarie e migliorare le informazioni per l'utenza». Nello specifico «è stata aumentata la possibilità di prenotare prestazioni al Call center telefonico e presso le farmacie e attualmente la disponibilità di posti per quasi tutte le prestazioni di primo accesso, ovvero visite e accertamenti strumentali - prosegue Chittaro - è identica per tutti i canali di prenotazione attivi, e quindi gli sportelli presso le aziende, le farmacie, il Call center telefonico e il servizio online». Quindi ad eccezione di quelle prestazioni per i quali è richiesto che l'utente si rechi personalmente presso il servizio per la prenotazione perché va seguito un iter particolare di preparazione all'esame o alla visita, tutto il resto lo si può gestire attraverso lo sportello Cup: telefonico, fisico o virtuale. Il potenziamento è legato al nuovo contratto assegnato da Egas a Televita che, a risorse invariate, ha consentito di migliorare e ampliare i servizi a disposizione dei cittadini tramite telefono. Già attivo l'ampliamento dell'orario di servizio del Cup telefonico, che risponde al numero 0434.223522 dal lunedì al venerdì dalle 7 alle 19 e il sabato dalle 8 alle 14. E' aumentato il numero degli operatori in servizio che consente di abbattere i tempi di attesa al telefono, tanto che a febbraio il tempo medio di risposta è stato di 33 secondi. Entro la fine di marzo saranno introdotte due novità: verrà attivato un sistema di richiamata ai telefoni fissi che ricorderà (nel caso di prenotazioni di visite ed esami per i quali l'appuntamento è stato fissato oltre i 30 giorni) la data, il luogo e l'ora in cui è necessario presentarsi, consentendo anche l'eventuale disdetta. «Fino ad ora - ricorda Chittaro - il servizio era riservato solo agli utenti in possesso di un cellulare e da una verifica effettuata, abbiamo rilevato come ciò lasciasse scoperto circa il 60% dell'utenza, soprattutto persone anziane, che non possiede un telefonino o che non ha familiarità con gli sms». Inoltre sempre chiamando il Cup, diventa possibile, grazie al sistema automatico, annullare una prenotazione 24 ore su 24, senza quindi attendere l'orario di servizio per parlare con un operatore. Sempre a marzo il Call center si doterà del sistema di comunicazione Pedius che consente alle persone sorde di effettuare telefonate utilizzando le tecnologie di riconoscimento e sintesi vocale. «Per l'utente è sufficiente scaricare una app appositamente predisposta per entrare in contatto con il Call center; la app è in grado di tradurre lo scritto in audio e viceversa, permettendo così all'utente di prenotare in autonomia la prestazione», conclude Chittaro. Con questo adeguamento del sistema Cup, qualsiasi sia l'accesso scelto dal cittadino, dal computer piuttosto che dallo sportello o dal Call center, si ha a disposizione tutte le prestazioni prenotabili in tutte le aziende del Fvg.

Pronto il piano per la salute mentale

Punta a rendere omogenea sull'intero territorio la risposta agli utenti (testo non disponibile)

Da Udine il treno arriva tardi per i voli su Roma e Monaco (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Comodo, veloce ed economico. Peccato che il treno regionale 6013 in partenza da Udine alle 6.35 arrivi alla stazione del Trieste Airport alle 7.07. In tempo solo perchè i viaggiatori possano guardare, dalla passerella coperta lunga 425 metri, il decollo del primo volo Alitalia per Roma: una beffa vera e propria. Nulla da fare nemmeno per il collegamento Lufthansa delle 6.10 destinazione Monaco di Baviera, mentre si salva la possibile coincidenza con Milano, il cui velivolo parte da Ronchi alle 8.05, quindi appena in tempo, per chi arriva su rotaia da Udine, di fare il check-in, il controllo di sicurezza e l'imbarco. A sollevare la questione, a un giorno appena dall'inaugurazione dell'opera allo scalo di Ronchi, è il Comitato pendolari Alto Friuli, che evidenzia come Udine (e ancora di più Pordenone e la montagna) restino isolati, nonostante l'infrastruttura a servizio dell'aeroporto sia davvero all'avanguardia. «La nuova fermata di Trieste Airport conta su una sessantina di treni al giorno: 52 regionali e 6 Frece - dice il portavoce del Comitato Andrea Palese -. L'aeroporto sarà raggiungibile in treno da Udine in 32 minuti, da Palmanova in 18 minuti, da Gemona in 60 minuti, da Pordenone in 1 h 13 minuti e da Tarvisio in 1 h 45 minuti. Il costo del biglietto, sola andata, dal capoluogo friulano è di 4,05 euro, molto competitivo rispetto a un viaggio in auto in autostrada, il cui solo pedaggio costa 2,90 euro. Ma nonostante la grande offerta di corse, critica è la situazione dei collegamenti del mattino legati ai voli. Il primo treno in partenza da Udine è il R 6013 delle 6.35 con arrivo a Trieste Airport alle 7.07. Un collegamento che non permette di arrivare per prendere i voli Lufthansa LH 01939 per Monaco di Baviera delle 6.10 e Alitalia AZ 01356 per Fiumicino delle 7.05. L'unica soluzione è data dal bus della Linea 51 dell'Apt in partenza dal capoluogo friulano alle 5.05 che arriva a Trieste Airport alle 5.49. Anche i successivi collegamenti Fs Tarvisio-Udine-Cervignano-Trieste Airport R 6015 e R 6017, con arrivi al Polo intermodale rispettivamente alle 8.11 e 8.40, non garantiscono coincidenze con i voli Alitalia AZ 01354 per Roma delle 8.05 (volo che da domenica sarà comunque soppresso, ndr) e AZ 01350 per Milano delle 8.05. Una situazione che isola non solo Udine e parte della bassa friulana (Palmanova), ma anche l'intero Alto Friuli e tutto il Pordenonese, dalla possibilità di raggiungere l'aeroporto in treno. Dalle 8.40 in poi c'è un buco d'orario di 4 ore senza treni da Pordenone e Udine, visto che la prima corsa utile è data dal R 6023 delle 12.38, con arrivo a Trieste Airport alle 13.10». Sulla questione interviene anche il consigliere regionale del M5s Cristian Sergio con un post su Fb: «Per evitare che il polo intermodale diventi una cattedrale nel deserto - scrive - dobbiamo intercettare le esigenze di pendolari, cittadini e turisti». L'assessore regionale ai Trasporti Mariagrazia Santoro prova a sciogliere l'intricato nodo. «La stazione dell'aeroporto - dice - è stata aperta all'interno di un orario ferroviario che era già in corso e che non era modificabile. Finora una politica di integrazione degli orari non è stata oggetto di tavoli di concertazione, ma dovrà diventarlo in futuro. Il Polo intermodale è comunque un luogo di interscambio complessivo rotaia-gomma e così dobbiamo concepirlo. Con Trenitalia comunque stiamo monitorando i flussi di passeggeri per il Trieste Airport per regolare poi l'offerta».

Scambio col Senato, Fvg alla Lega (M. Veneto)

di Anna Buttazoni - Un'altra girandola di nomi. Simboli che spuntano e vengono congelati. Ipotesi abbozzate e cancellate in un niente. È la giostra centrodestra che ieri ha ricominciato a volteggiare. Salgono e scendono i candidati alla presidenza del Friuli Venezia Giulia per il centrodestra e ne spuntano anche a loro insaputa. Perché la partita regionale si è incartata (maledettamente) con quella nazionale, dove il Fvg diventa moneta di scambio. L'ipotesi dell'ultima ora è la candidatura a governatore di Massimiliano Fedriga, come ha chiesto il popolo del Carroccio a gran voce lunedì sera al "capitano" Matteo Salvini. E Renzo Tondo? Silurato, sacrificio da Forza Italia alle logiche nazionali, per ottenere la presidenza del Senato, per far tornare i conti tra il giovane Matteo, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni. Ma l'intesa ancora non c'è e in regione molti rischiano di non riuscire a raccogliere le firme per presentare le liste. Valzer di nomi

Dopo la calata in Friuli di Salvini, che lunedì sera aveva chiesto ancora un paio d'ore per trattare con gli alleati, ieri mattina la girandola di nomi fa spuntare quello dell'ex sindaco di Tarvisio, Renato Carlantoni. Lui, candidato a sua insaputa, sfuma nel giro di poche ore. Ma è un segnale per iscritti e simpatizzanti, cui tremano le vene dei polsi all'idea che si riparta con i nomi, con i veti e i contro-veti. Carlantoni è invece la prova che Salvini e Berlusconi hanno rimesso in discussione l'accordo, quello che prevede alla guida della coalizione in Fvg un candidato espressione degli azzurri. Nella partita i berluscones otterrebbero la presidenza del Senato. La Lega, invece, darebbe impulso alla colonizzazione del Nord, visto i governi a trazione leghista in Lombardia e Veneto, ma anche filo-leghista in Liguria con Giovanni Toti, e con le elezioni regionali in Piemonte alle porte, il prossimo anno. Il carnico vacilla

È il primo pomeriggio quando Tondo appare saldamente in sella al centrodestra. Tanto che da Roma, nella prima mattinata, arrivano fogli e documenti per avviare la raccolta delle firme. Sembra la normale conseguenza della telefonata di lunedì dal Cavaliere a Tondo, per rassicurarlo e caricarlo, «il candidato sei tu, andiamo avanti». Nelle carte c'è il nome del pretendente alla presidenza e il simbolo, Forza Italia Berlusconi con Renzo Tondo. È il segnale, è fatta, sorridono i sostenitori del carnico e dicono a denti stretti gli antagonisti. E invece no. Ipotesi cancellata. Fi sospende la raccolta di firme

Mentre Tondo è impegnato in un incontro organizzativo con Fratelli d'Italia, viene sorpreso dalla telefonata di Sandra Savino, deputata e coordinatrice regionale di Fi. È lei ad avvisare il suo ex presidente che a Roma le carte si stanno rimescolando e che qualcuno dalla Capitale lo chiamerà. Tondo non si scompone. Chiude l'incontro, a fare passi indietro non ci pensa nemmeno, ritorna in Carnia e aspetta la telefonata con prefisso 06. Ma il suo cellulare non suona, non con chiamate da Roma. Ira Fdi e il game over domenica

I più disorientati sono i patrioti. Loro la raccolta di firme l'hanno già avviata, con il nome di Tondo, ricominciare da capo potrebbe lasciarli fuori. Tanto che in Fratelli d'Italia c'è anche chi sospetta che il balletto sia creato ad arte per escludere il partito dalla corsa. Dev'essere l'exasperazione del momento. Certo, il meccanismo (riportato nel grafico a destra) non è semplice. La legge regionale prevede che servano almeno 4.750 firme per presentare le liste (con simbolo, candidati e contendente alla presidenza) nelle cinque circoscrizioni del Fvg. Nel dettaglio, per Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste sono necessarie almeno mille sottoscrizioni a collegio e almeno 750 per la circoscrizione di Tolmezzo. La scadenza per presentarsi con le carte in regola è domenica, a mezzogiorno. Bella grana. Fi, Fdi, Patto per l'Autonomia, le civiche di Sergio Bini e Furio Honsell devono raccogliere le firme, perché i loro partiti non sono presenti in Consiglio regionale. La Lega, invece, non ha obbligo di firme, come Autonomia responsabile (la civica di Tondo) e i Cittadini. L'intesa che non c'è

Le carte si danno a Roma. E a dare le carte è Salvini. Nel tourbillon di telefonate e trattative ai contendenti indigeni viene dato ordine di aspettare. Aspetta Fedriga, di sapere se sarà o no candidato in Fvg o protagonista a Roma. Aspetta Tondo, per avviare la campagna elettorale o di ricevere almeno le scuse. Nel pomeriggio sembra fatta. Salvini cede il Senato e ottiene il Fvg, Berlusconi porta a casa la seconda carica dello Stato e molla il Nordest. E invece è un falso allarme, l'ennesimo. Savino non ci sta, Forza Italia così rischia di scomparire e ritorna al suo mantra: il candidato dev'essere azzurro, dev'essere il capogruppo Riccardo Riccardi. È il gioco dell'oca, si torna alla casella di partenza. Altra girandola di trattative, perché l'accordo Salvini, Berlusconi, Meloni non c'è. Ma l'azzardo (alto) è di lasciare a casa qualcuno, sotto le macerie di 4.750 firme da raccogliere. Al vertice

romano convocato oggi a mezzogiorno sarà pronunciata l'ultima parola. Forse. Se qualcuno riuscirà a fermare la giostra centrodestra.

Il Pd tenta il corteggiamento ma Cecotti non cede a Spitaleri (Gazzettino)

Il Pd del Friuli Venezia Giulia ci ha provato, nello spirito dialogante e inclusivo che pare caratterizzare la nuova segreteria guidata da Salvatore Spitaleri. Ci ha provato ad allargare la coalizione a favore del candidato presidente Sergio Bolzonello, ma la risposta del leader e ispiratore del Patto per l'Autonomia, è stata, nella sostanza, un no, grazie. Per la verità non una sorpresa dopo che il Patto è cresciuto poco a poca tra l'incredulità e lo scetticismo dei più, continuando a predicare che la Regione ha perso 10 anni quanto a capacità di valorizzare la propria autonomia, perché tanto il governo di Centrodestra a guida Renzo Tondo tanto il governo di Centrosinistra con a capo Debora Serracchiani, nella visione dell'ispiratore del Patto Sergio Cecotti, hanno fallito. La determinazione è stata tale da raccogliere le forze per presentarsi alle politiche e quell'1% di voti ottenuto in poco più di due mesi di tam tam il Patto lo considera strategico per progettare la campagna elettorale per le regionali, con Cecotti già presidente leghista della Regione e sindaco di Udine per due mandati candidato presidente.

CECOTTI Perciò ieri, all'incontro tempestivo seguito all'invito di Spitaleri spedito nei giorni scorsi, non c'è stato verso di arrivare a un ritiro della candidatura di Cecotti per convergere su Bolzonello. Così al termine, al segretario dei Dem non è restato che riconoscere che «la tutela della specialità è al centro dell'azione politica di entrambi, ma le opzioni programmatiche tra Pd e Patto per l'autonomia rimangono differenti e distanti». Un risultato che il presidente del Patto, Markus Maurmair aveva vaticinato fin dal primo mattino, confermando la corsa autonomia del Patto per le regionali e ricordando che quando ancora questa realtà era un'associazione «più volte abbiamo lanciato appelli e proposte, senza avere riscontri o risposte adeguate. Ora che siamo alla raccolta finale delle firme, le decisioni sono già state prese e non si torna indietro». Nel racconto di Spitaleri l'incontro con Cecotti «è stato cordiale» e in questa occasione «abbiamo condiviso la preoccupazione per il futuro della nostra specialità, soprattutto alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni nel campo del Centrodestra. Ciononostante ha continuato Spitaleri la distanza tra Pd e Patto per l'autonomia sulle linee programmatiche e sugli specifici temi rimane».

GUERRA Miglior sorte è toccato alle relazioni che il Pd ha intrecciato con espressioni dell'anima Verde del Friuli Venezia Giulia, quelle che avevano pensato di presentarsi alla contesa elettorale candidando alla presidenza l'ex leghista ed ex governatrice Alessandra Guerra. Lei e Alessandro Claut, il coordinatore di tale realtà, ci saranno nell'agone ma con una lista a supporto di Bolzonello. L'intesa con i Dem, infatti, in questo caso è stata trovata, sebbene con la precisazione ribadita dal direttivo regionale dimissionario dei Verdi, attraverso Rossano Bibalo, che «non vi è nessuna persona legittimata come portavoce regionale a spendere supposti accordi o sostegni» e che a breve il Sole che ride attende il commissariamento nazionale. Intanto, però, gli iscritti di Trieste appoggeranno il Patto per l'Autonomia. (A.L.)

CRONACHE LOCALI

Occupazione, la ripresa resta timida (M. Veneto Udine)

di Maura Delle Case - «I livelli di occupazione del 2008 in provincia di Udine restano un miraggio. La ripresa c'è, ma è timida. Il 2017 si è chiuso a 216 mila 391 occupati: 1.713 in più rispetto all'anno precedente (+0,8%), ma ben 13 mila 225 in meno rispetto all'esordio della crisi. Rischiara il quadro, ancora a tinte fosche, soltanto il lavoro femminile, che dal 2008 è cresciuto di 2.000 unità. Allora il tasso d'occupazione "rosa" era fermo al 54%, oggi è al 58%. Lontanissimo dal 67% della provincia di Bolzano. Dati Istat alla mano, firma con preoccupazione la sintesi il segretario generale di Cgil Udine, Natalino Giacomini che rivendica più occupazione di maggiore qualità Criticità. «Continua, invece, a crescere il precariato, per effetto di politiche che hanno spacciato la deregulation del mercato del lavoro come l'unica possibile risposta alla crisi - rileva Giacomini -. Piuttosto è vero il contrario: le aziende che vanno meglio sono quelle dove il lavoro è più pagato e qualificato. Gli esempi in provincia non mancano, come non mancano le pesanti situazioni di incertezza, in aziende importanti - da Snaidero a Mangiarotti passando per Bob Martin - come in edilizia, settore che ha lasciato a casa diversi lavoratori e che potrà ripartire solo se adeguatamente sostenuto da una politica lungimirante di investimenti pubblici». Per Giacomini la ripartenza passa anche da una gestione delle politiche attive del lavoro «capace di mettere in rete imprese, centri e agenzie per l'impiego, enti di formazione e università. Solo così - afferma il segretario - potremo migliorare le prospettive di ricollocamento dei disoccupati e riavvicinare i giovani al mercato del lavoro, dando finalmente loro la concreta speranza in un'inversione di tendenza». I numeri Dall'inizio della crisi, Udine è il territorio che paga il maggior numero di posti volatilizzati. Ne sono andati in fumo ben 13 mila dal 2008, nonostante un recupero di quasi 2.000 unità nel corso del 2017. «Questo - analizza Giacomini - è dovuto sì a dinamiche demografiche, cioè alla progressiva riduzione della popolazione attiva (quella nella fascia di età 15-64 anni), ma è anche il prodotto di altri fattori: su tutti la crisi del manifatturiero, testimoniata dal forte calo dell'occupazione maschile, largamente predominante nell'industria. Gli occupati uomini sono calati sia in termini assoluti, 15 mila in meno tra il 2017 e il 2008, sia in rapporto alla popolazione attiva residente, erano il 77% oggi sono il 73%. Anche sull'aumento della disoccupazione, salita al 6,9% rispetto al 3,9% del 2008, incide soprattutto l'aumento del tasso maschile, schizzato dall'1,5% precrisi all'attuale 5,5%, mentre quello femminile è aumentato di poco più di un punto, passando dal 7,3% all'8,7%». Boom donne Dinamica opposta quella del lavoro femminile, che rispetto al 2008 vede un saldo positivo di 2.000 posti e un tasso di occupazione salito di 4 punti, dal 54% al 58%. Segnale positiva ma ancora insufficiente a sentire Giacomini che rileva: «La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è inferiore alla media regionale e ancora al di sotto di quel 60% che dovrebbe rappresentare l'obiettivo minimo per un'economia avanzata. In provincia di Bolzano, per esempio, il tasso di occupazione femminile è del 67% ed è legato, oltre che a un'economia territoriale più florida e alla forte incidenza del turismo, anche a un livello più elevato di welfare che supporta la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro». Giovani Restano una delle note dolenti. «Il recupero occupazionale riguarda esclusivamente le fasce d'età più alte - fa notare il leader provinciale di Cgil -. È un segnale di tenuta, dopo tanti anni di caduta libera, ma se non riparte l'occupazione giovanile la nostra resta una società condannata al declino. Non solo: dati alla mano il settore più vitale in termini di aumento dei posti di lavoro è il terziario, che è anche quello dove cresce il numero dei contratti atipici, il ricorso al part-time forzato, agli appalti e alle finte partite Iva. Questa tendenza alla precarizzazione va monitorata - conclude il sindacalista - e richiede, a livello statistico, indicatori più tempestivi e attendibili sulle ore effettivamente lavorate e sulle retribuzioni».

Ma Confindustria guarda il bicchiere mezzo pieno

testo non disponibile

Martines (Pd): problema sicurezza non si risolve con le ronde e l'esercito (M. Veneto Udine)
di Cristian Rigo - A lanciare l'allarme sicurezza, e non poteva essere altrimenti, è stato il leghista Pietro Fontanini secondo il quale molte donne hanno paura a uscire di sera soprattutto in alcune zone della città. E allora poco importa se i reati sono in calo: «Noi dobbiamo dare risposte alla percezione dei cittadini», ha spiegato il candidato del centrodestra che ha rilanciato l'idea delle ronde sul modello pordenonese dove gruppi di steward volontari affiancati da professionisti della sicurezza pattugliano la città. Una soluzione bocciata da tutti gli altri candidati con l'unica eccezione di Stefano Salmé che ha il sostegno di due civiche di destra. Per Enrico Bertossi (Prima Udine) i cittadini non devono sostituirsi alla polizia: a risolvere il problema della carenza di agenti dovrebbe essere l'esercito. L'esponente del Pd, Vincenzo Martines bocchia sia le ronde che l'esercito e propone tutta una serie di iniziative, dal potenziamento della polizia locale e della videosorveglianza al contrasto della residenza abusiva, per dare risposte al disagio evidenziato da alcuni cittadini. Andrea Valcic di Patto per Udine rivendica la necessità di rioccupare degli spazi in città con iniziative ed eventi. Critica anche Rosaria Capozzi del M5s: «Non condividiamo le indicazioni di Fontanini, non possiamo pensare di far circolare delle ronde di privati, l'ordine pubblico e la sicurezza devono essere trattati da professionisti ed è compito delle forze dell'ordine far fronte a queste tematiche. Quello che può fare il Comune è contribuire con la polizia locale e la promozione della cultura, non si può trasformare la città in un Far West. Il candidato del centrodestra è esagerato, credo che la questione sicurezza vada affrontata con serietà in collaborazione con la questura e le forze dell'ordine senza creare allarmismi». Ancora più critico Bertossi che si dice stupido del fatto che «un rappresentante della Lega, dopo il successo alle politiche, pretenda di far fare ai cittadini quello che dovrebbero fare lo Stato e le forze dell'ordine. Se non ci sono poliziotti e carabinieri a sufficienza il prefetto deve chiudere l'aiuto dell'esercito». Ma per Martines «ci vorrebbero due anni per ottenere l'intervento dei militari che comunque solitamente vengono impegnati per presidiare luoghi ed edifici specifici e non per pattugliare il territorio non potendo coordinarsi con la polizia in modo efficace come invece fanno le altre forze dell'ordine. È vero che ci sono segnalazioni di donne che manifestano un disagio che spesso sconfinava nella paura: un sentimento che non va colpevolizzato né sottovalutato. La soluzione, però, non può essere ridotta semplicisticamente alle "ronde" o all'esercito. Le forze dell'ordine continuano ad essere il riferimento di qualsiasi azione dedicata al tema e il Comune dovrà sempre di più avere un ruolo di coordinamento dell'elaborazione di soluzioni diversificate quartiere per quartiere. Si può aumentare l'organico della polizia locale che si è ridotto da un centinaio a meno di 70, potenziare la videosorveglianza, contrastare le residenzialità abusive e creare un osservatorio permanente». Per Valcic «se Fontanini pensa di incentrare la campagna elettorale solo su questi temi faccia pure, ma così non si risponde ai bisogni di Udine e non si affrontano nemmeno seriamente i problemi che la presenza di stranieri pone. Io non voglio una città militarizzata o piena di paura. Chiudersi in casa ha come effetto il consegnare vie e piazze a quanti hanno bisogno del buio per i loro traffici illeciti.. tornare a occupare quegli spazi significa toglierli alla microcriminalità, oggi controllata da gruppi ben identificati di delinquenti, in maggioranza stranieri, ma con salde connivenze locali». Diversa la posizione di Stefano Salmé secondo il quale la situazione soprattutto in alcuni quartieri è critica: «Quando avevamo il gazebo in Borgo stazione siamo stati avvicinati da molti anziani che ci hanno raccontato di non sentirsi sicuri a uscire a una certa ora e anche alcune ragazze candidate con noi ci confermano che ci sono zone poco raccomandabili. Abbiamo proposto i vigilantes davanti alle scuole e ai parchi pubblici anche per "liberare" la polizia locale. Fontanini dopo aver copiato l'hashtag "liberiamoUdine" ha proposto come noi di riportare i vigili al Comune ma non lo farà né il centrodestra né il centrosinistra: solo noi, liberi da giochi di partito e privi di rapporti di "dipendenza" dalla regione potremo agire con tempestività. Il problema maggiore deriva dai clandestini e per questo vogliamo l'istituzione di un fondo per aiutare chi subisce un danno da persone che di fatto non "esistono" per evitare anche la beffa di non potersi rifare su nessuno».

Sciopero e vertice alla Savio. Aperture, ma niente intesa (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - La Savio di Pordenone apre a una parte delle richieste dei sindacati sul premio di risultato, in particolare sul fronte assunzione e sulla partita economica, ma su altre questioni non retrocede. Niente accordo, insomma, neanche nell'incontro tenutosi ieri pomeriggio, dopo che al mattino lavoratori e forze sociali hanno scioperato per due ore. Alcuni piccoli passi avanti, comunque, sono stati compiuti: ora i segretari provinciali Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) e le Rsu di stabilimento si incontreranno per fare il punto e valutare nel complesso quanto l'azienda ha messo sul tavolo della trattativa. Dopodiché si deciderà se sarà necessario un nuovo confronto coi vertici dell'impresa o se discutere direttamente in assemblea sindacale coi lavoratori per capire la loro posizione. Da quanto si è appreso, Savio ha dimostrato apertura in primis sulla questione assunzioni: un tema caro alle organizzazioni sindacali, che da tempo insistono sul rafforzamento dell'organico. Le forze sociali hanno chiesto una ventina di assunzioni, per portare la forza lavoro da 428 dipendenti (tra questi ci sono 13 dirigenti) a 450: in un primo tempo Savio ha dato disponibilità solamente per cinque unità. Un numero che è aumentato: l'azienda oggi intende portare l'organico a 440 maestranze. Non si è arrivati alla quota richiesta da Fim, Fiom e Uilm, ma comunque un risultato positivo è stato ottenuto. Bisogna tenere conto che da aprile a dicembre, periodo di alta stagionalità nel sito produttivo, l'impresa impiega un centinaio di unità assunte a tempo determinato. Da qui la necessità, secondo i sindacati, di stabilizzare almeno una parte dei precari. Quindi la partita economica del premio: anche su questo fronte l'azienda ha cercato di andare incontro alle richieste dei sindacati. Ferma, invece, sulla volontà di "multare" con venti euro al giorno le assenze per malattia: Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito che questo provvedimento contribuisce ad abbassare ulteriormente la paga dei lavoratori, ma per ora Savio non molla. Ci sono poi altre questioni più tecniche sulle quali l'azienda sembra al momento non voler cedere. «Su alcuni punti siamo riusciti ad arrivare a un punto d'incontro, su altri invece no - hanno commentato i sindacalisti -. Ci incontreremo anche con le Rsu per valutare come proseguire». Intanto ieri mattina due ore di sciopero all'inizio di ogni turno. «L'azienda ha ripresentato tale e quale la penalizzazione per malattia breve - si legge sul volantino delle Rsu -. L'assenteismo però non raggiunge i dati preoccupanti lamentati da Savio. Sembra che ci sia più interesse a punire i lavoratori che a incentivare il loro operato. Gli utili sono stati fatti in anni difficili anche col contributo dei dipendenti: chiediamo che questo ci venga riconosciuto».

La rivolta contro il commissario (Gazzettino Pordenone)

Siamo al primo atto concreto dell'applicazione del decreto ministeriale sull'unificazione delle Camere di commercio di Pordenone e Udine. L'arrivo, oggi nella sede di corso Vittorio Emanuele II, del commissario ad acta (la segretaria generale dell'ente camerale udinese Maria Lucia Pilutti) rappresenta di fatto l'avvio di quella che l'ente pordenonese e le categorie produttive continuano a considerare un'ingiusta annessione. È proprio per questo che l'ente presieduto da Giovanni Pavan e le associazioni imprenditoriali hanno deciso di non mollare e di opporsi politicamente alla visita commissariale.

CATEGORIE ASSENTI E così quando la commissaria Pilutti - con in mano il decreto del ministro Calenda che le affida il compito di avviare l'iter di aggregazione in tempi piuttosto celeri - arriverà a Pordenone troverà soltanto una serie di sedie vuote. Le categorie produttive hanno infatti deciso di disertare l'incontro. Un fronte - che porta a un muro contro muro tra Pordenone e Udine - rotto soltanto dalla presenza tecnica del direttore dell'Ascom-Confcommercio. Mentre Unindustria, Confartigianato, Coldiretti e Confcoopertive boicoteranno la riunione. «Si tratta di una riunione tecnica - sottolinea il presidente Ascom, Alberto Marchiori che all'incontro pubblico di lunedì sera si è fatto rappresentare dalla presidente vicaria e da alcuni esponenti della giunta dell'associazione - perciò noi inviamo il nostro tecnico. Come già era accaduto nel novembre scorso alla prima riunione del commissario a Codroipo. Lo ribadisco: noi siamo, eccome, per il ricorso in sede giudiziaria. Vale forse la pena ricordare che il primo ricorso lo abbiamo promosso noi con maggiore convinzione rispetto ad altri. Ma è necessario tenere aperta la porta della strada tecnica dell'unificazione. Se, ovviamente speriamo non sia così, il Tar dovesse darci torto per la seconda volta cosa facciamo? Dovremmo pur avere una via di uscita, un piano B». Insomma, Marchiori si schiera compattamente con gli altri presidenti delle associazioni imprenditoriali, ma intende mantenere aperto il dialogo con Udine. «È meglio - sottolinea - farlo in modo trasparente. Senza magari fare finta di fare le barricate sapendo, che se va male con il ricorso, in qualche modo poi bisognerà comunque trattare».

INTRANSIGENTI Non la pensano così Michelangelo Agrusti (Unindustria), Silvano Pascolo (Unione Artigiani), Cesare Bertoia (Coldiretti) e Luigi Piccoli (Confcooperative) che all'incontro di oggi non ci saranno e non manderanno alcun tecnico. «A giorni - spiega Silvano Pascolo - sarà pronto il secondo ricorso contro il provvedimento governativo che ha fatto carta straccia sia di una sentenza della Consulta che del parere della Regione e della volontà di un intero territorio. Se si è d'accordo su questo bisogna andare fino in fondo. Noi siamo contrari a quel provvedimento, ci appelliamo nelle sedi giudiziarie preposte ma ci opponiamo anche politicamente per manifestare la nostra contrarietà in tutti i modi possibili». Insomma, l'annuncio è quello di un muro contro muro. **L'ITER VA AVANTI** La protesta continua. Ma anche l'iter andrà avanti. La commissaria, infatti, dopo avere preso atto dell'assenza delle categorie proseguirà nel percorso con i dati a sua disposizione. L'incontro dovrebbe servire per informare sulle procedure di futura formazione e composizione del Consiglio camerale unificato cui si dovrebbe arrivare - c'è però da considerare il ricorso e gli eventuali esiti che bloccherebbero tutto - in autunno. Infine, dall'incontro di lunedì sera (dove è emerso chiaramente che la Regione non sarà della partita-ricorso) uscirà una sorta di documento unitario che sarà utilizzato politicamente anche nel corso della campagna elettorale per le regionali. (Davide Lisetto)

In treno all'aeroporto nel nuovo polo. «Ma Pordenone è stata dimenticata» (Gazzettino Pordenone)

Una stazione ferroviaria per tutta la regione? E' difficile vederla così, dal momento che per arrivarci in treno da Pordenone ci si mette praticamente due ore. Ci si immagina allora che i due punti da collegare siano lontani almeno 150 chilometri, trattandosi di linee lente non dotate degli standard dell'alta velocità e dell'alta capacità. Niente affatto, perché si sta parlando del nuovo polo intermodale di Trieste aeroporto, che si trova a Ronchi dei Legionari, cioè a un'ottantina di chilometri dal capoluogo del Friuli Occidentale. In poche parole, chi da Pordenone volesse raggiungere l'aeroporto friul-giuliano in treno dovrebbe mettere in contro un viaggio della speranza. Ed è partendo da questa considerazione elementare che è scaturita la protesta dell'assessore pordenonese Cristina Amirante.

LA LAMENTELA Pordenone è stata ancora una volta dimenticata, è questo il succo dello strillo del rappresentante della giunta Ciriani. Ho partecipato come assessore alla Mobilità comunale all'inaugurazione del polo intermodale di Trieste aeroporto - ha premesso -. Un'altra scommessa persa dalla Regione nei confronti dei pordenonesi. Nessun treno della linea Pordenone - Trieste via Udine passa infatti per la stazione appena inaugurata. Un cambio di treno e due ore di percorrenza rendono il nuovo terminal di fatto inaccessibile. Come inaccessibile è ormai l'autostrada in quel tratto a causa dei lavori. Il problema è serio: da Pordenone, infatti, si può raggiungere la stazione di Ronchi nord, sulla linea Udine-Monfalcone-Trieste, ma non la nuova pensilina che serve l'aeroporto. Quest'ultima si trova sulla linea Venezia-Portogruaro-Monfalcone e non c'è comunicazione tra i due assi. A nord-ovest rispetto alla città di Monfalcone c'è però il bivio San Polo: è il nodo ferroviario che consente ai treni di scegliere, una volta arrivati da Trieste, se prendere la linea per Gorizia o quella per Portogruaro. Bastava realizzare una linea di cintura - spiega oggi Amirante - che da nord conducesse verso la linea per Portogruaro. In questo modo alcuni treni provenienti da Pordenone (via Udine, ndr) avrebbero potuto raggiungere la nuova stazione inaugurata lunedì. Invece così non è stato: Udine, Trieste e Gorizia sono collegate o logisticamente vicine all'aeroporto. Pordenone invece sembra dall'altra parte del mondo.

SOLUZIONI La realizzazione di una linea di cintura nei pressi del bivio San Polo, tra Monfalcone e Ronchi dei Legionari, sarebbe un'opera costosa. Al momento è difficile persino da immaginare. Il problema potrebbe essere tamponato da un'altra toppa, che però dovrebbe prevedere il coinvolgimento di Ferrovie dello Stato. La comunicazione tra la linea Venezia-Udine e la Venezia-Monfalcone, infatti, è garantita dalla Casarsa-Portogruaro, linea secondaria a binario singolo e non elettrificata. Uno o più convogli a trazione diesel, allora, potrebbero partire da Pordenone, e transitando verso Portogruaro dal nodo di Casarsa, riuscirebbero infine a raggiungere la stazione in corrispondenza dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Si tratterebbe di un tracciato tortuoso e in parte insistente su una linea bisognosa di un restyling (la Casarsa-Portogruaro): da Pordenone ci si metterebbe circa un'ora e mezza, ma almeno sarebbe garantito un collegamento ferroviario diretto tra il centro più importante del Friuli Occidentale e l'unico aeroporto della regione. Oggi le cose stanno così: chi vuole immaginare il viaggio della speranza deve prendere un treno per Monfalcone, poi scendere e aspettare un regionale che dalla città dei cantieri navali lo conduca alla stazione aeroportuale. E a quel punto sarà sempre meglio l'auto, con o senza lavori in autostrada.

«Centro intermodale, il 2018 sarà l'anno della svolta»

Interporto Centro Ingrosso di Pordenone Spa sotto la guida dell'amministratore delegato Giuseppe Bortolussi in collaborazione con lo staff operativo sta assumendo sempre di più il ruolo di hub per la logistica integrata e snodo intermodale. La presenza alla prima edizione di Green Logistics, salone internazionale della logistica sostenibile con il cluster degli operatori insediati nell'area, dimostra sempre più la validità di un'infrastruttura al servizio delle imprese, di un territorio a forte vocazione manifatturiera. «Già oggi - sottolinea l'ad Bortolussi - Interporto è un'area dove sono insediate 68 aziende che danno lavoro a 780 persone, con una redditività aggregata stimata in 500 milioni di euro. La società Interporto, in questi anni ha accresciuto la propria riconoscibilità entrando in relazione con i più importanti porti ed interporti d'Italia: Bologna, Mortara, Nola, Padova, Trieste, Verona, Venezia (segue)

Docenti a rischio e senza paga: è protesta (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Salari in ritardo da novembre 2017 e braccia incrociate a scuola: 300 maestre precarie e altre cento di ruolo sono a rischio licenziamento a Pordenone e pronte allo sciopero questo venerdì. In prima linea i sindacati Anief e Comitati di base, pronti a giocarsi un posto al sole nelle prossime elezioni Rsu in aprile 2018. «Sciopero generale il 23 marzo - Anief lo ha proclamato con Cobas e altri sindacati minori -. Per rivendicare il diritto al salario e per ottenere la sanatoria sulla vicenda di 400 maestre diplomate entro il 2002, a Pordenone. Sono state espulse dalle graduatorie a esaurimento Gae e dai ruoli». La sentenza del Consiglio di Stato il 20 dicembre 2017 le ha cancellate dalle graduatorie degli abilitati: l'atteso parere dell'Avvocatura di Stato è ancora in alto mare. Teresa Vitiello e Dario Casonato sono i sindacalisti Anief che in città offrono consulenze e moduli per la diffida. «I docenti che lavorano e non sono pagati possono presentare diffida nelle scuole - hanno proposto allo sportello Anief -. Il destinatario è la Ragioneria territoriale dello Stato di Pordenone: entro otto giorni dalla consegna della diffida, se l'amministrazione non paga, allora il sindacato adirà la via giudiziaria». Scuola senza pace e corteo a Roma: pronta alla trasferta da Pordenone una delegazione di maestre a rischio lavoro. «Il giorno dell'insediamento delle Camere saremo a Roma per protestare in corteo - hanno anticipato all'Anief in via Montereale -. Appuntamento per docenti, ausiliari, tecnici, amministrativi Ata di ruolo e precari di tutta Italia, alle 9 in piazzale Ostiense. Il corteo arriverà davanti al ministero dell'Istruzione in viale Trastevere: una delegazione proverà a incontrare i nuovi parlamentari eletti e ministeriali». L'obiettivo è quello di convincere il nuovo Parlamento all'avvio della diciottesima legislatura, a riaprire le graduatorie Gae. «Rivendichiamo il diritto alla stabilità di lavoro a scuola e una soluzione politica al caso di 300 precari a rischio di licenziamento - ha detto Vitiello -. Con altri cento assunti in ruolo sulle cattedre nel Friuli Occidentale». Da Pordenone a Roma: Anief ha organizzato nella Capitale la protesta e tante maestre pordenonesi sperano di incontrare il leghista Mario Pittoni neo eletto in Parlamento, per lanciare l'appello. «Vogliamo una soluzione politica che consenta la conferma dei posti di lavoro - vanno avanti all'Anief -. Chiediamo investimenti per la scuola».

Tasse e tariffe inalterate, niente Irpef (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - È il primo bilancio di previsione targato Ziberna. E c'era una certa curiosità di vedere come è stato confezionato e, soprattutto, se la pressione fiscale sarebbe rimasta inalterata come durante l'era Romoli. E il responso è, ancora una volta, all'insegna della continuità, per la pace dei contribuenti ai quali non verranno chiesti sacrifici supplementari, visto che tasse e tariffe rimarranno "inchiodate" agli anni precedenti. L'Irpef questa sconosciuta «Anche nel 2017 Gorizia rimarrà al top in Italia per quanto riguarda il basso livello di tassazione locale», fanno suonare le trombe il sindaco Rodolfo Ziberna e l'assessore (presto sostituito da Obizzi vista la carriera da parlamentare) Guido Germano Pettarin. La ricetta è presto detta. Oltre a non comprendere l'applicazione dell'addizionale Irpef, il primo bilancio di previsione dell'era Ziberna, che approderà in aula nei prossimi giorni ma ha già ottenuto il via libera della giunta comunale, prevede una diminuzione della Tari e il mantenimento delle stesse tariffe dello scorso anno nei settori del sociale e dell'istruzione, «già fra le più basse in Regione», rimarcano con soddisfazione da piazza Municipio. Rimarranno inalterate anche l'Imu per seconde case e imprese che rimarranno ancorate al 7,2 per mille. Non solo: il documento contabile, che pareggia a 96 milioni di euro continua a registrare un debito residuo, a carico dell'ente, praticamente inesistente: circa un milione di euro, il più basso di sempre. Casse comunali in salute «Non si può non rilevare che abbiamo trovato una situazione contabile in Comune più che sana - commenta il sindaco Ziberna -, grazie a una gestione precedente (si riferisce all'amministrazione Romoli, ndr) effettuata con grande oculatezza. Che dire? Per il 2018, continueremo su questa strada. Tutto ciò senza ridurre i servizi, anzi garantendone l'alto livello quantitativo e qualitativo, in particolare nei settori del sociale e dell'istruzione. Non posso che essere orgoglioso di questo, anche se c'è il rovescio della medaglia che mi amareggia molto e mi porta a pensare che questo senso di responsabilità venga apprezzato da pochi e, forse, anche deriso da qualcuno». A cosa si riferisce il capo della giunta comunale? La lingua, si sa, batte dove il dente duole e il pensiero va, nuovamente, alla norma europea relativa al vincolo di bilancio. Avere i soldi e non poterli spendere: questo è il paradosso della gran parte dei Comuni italiani, Gorizia compresa, che si trovano ad avere nelle casse un "tesoretto" più o meno cospicuo per effetto dell'avanzo di amministrazione, ma che non lo possono utilizzare a causa delle nuove imposizioni Ue. «Nonostante il fatto che il Comune di Gorizia non abbia debiti e sia fra le realtà italiane in cui la tassazione è più bassa non possiamo spendere l'avanzo di bilancio. Ci ritroviamo con oltre dieci milioni di euro che vorremmo utilizzare per migliorare le scuole, gli impianti sportivi e altre strutture, oppure sistemare strade e marciapiedi ma non possiamo farlo perché lo Stato, seguendo senza contestare alcune indicazioni europee, ci impedisce di spendere questi soldi. Assurdo. È questa l'Europa lontana dai Comuni e dai cittadini che va cambiata». Le tariffe dei servizi Tornando al bilancio e al capitolo dei "Servizi a domanda individuale", va sottolineato che il Comune copre con fondi propri la gran parte delle spese in diversi settori. Ad esempio: per lo scuolabus il 93% è a carico dell'ente così come circa il 72% delle spese per impianti sportivi e il 90% di quelle per il Castello. La spesa più importante, in quest'ambito, riguarda (ancora una volta) la casa di riposo Culot il cui costo complessivo di circa 1.700.000 euro viene coperto per il 43% dalle casse comunali. Va rimarcato che per i servizi pubblici a domanda individuale, i Comuni, le Province laddove esistono ancora, i loro consorzi e le comunità montane sono tenuti a richiedere la contribuzione degli utenti, anche a carattere non generalizzato.

Gratis il bus per gli operai dell'appalto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - Diventano gratuiti i bus navetta dal parcheggio creato dal Comune in via Bagni nuova per la sosta dei lavoratori dell'indotto Fincantieri. Un incentivo non da poco all'uso dell'area reso possibile dal contributo di Fincantieri. Se le multe e la rimozione di massa di automobili da via dell'Agraria circa un mese fa non sono state sufficienti a spingere gli addetti dell'appalto a sostare in via Bagni nuova, forse ci riuscirà ora la possibilità di parcheggiare e raggiungere l'ingresso del cantiere navale senza spendere. A partire comunque dal 3 aprile, cioè dal martedì successivo a Pasquetta. Finora per utilizzare i bus i lavoratori dovevano dotarsi di un abbonamento mensile a una linea della rete urbana di Apt con un costo di poco più di 20 euro, visto che il contributo della Regione, come accade per tutte le linee di Tpl, consente solo di abbattere le spese per il gestore del trasporto, che deve quindi applicare una tariffa a carico degli utenti. Nel corso del mese e mezzo dalla sua apertura l'area di via Bagni nuova non ha mai accolto più di 5-6 tra automobili e furgoni, mentre gli stalli a pettine, ricavati pure dal Comune, sul lato opposto della strada sono sempre rimasti vuoti. Il sindaco Anna Maria Cisint esprime quindi soddisfazione per l'accordo raggiunto con Fincantieri con l'obiettivo di favorire un maggior utilizzo del parcheggio di via Bagni nuova. Dal 3 aprile la società si farà carico di garantire l'uso gratuito del bus navetta dell'Apt che collega il park con via Marconi, dove ci sono gli ingressi del cantiere navale e di Nidec Asi. A disposizione dei lavoratori ci saranno sempre 32 corse che partono da via Bagni nuova dal lunedì al venerdì, alle 6.10 e proseguono, ogni 15 minuti, fino alle 8.25 per riprendere poi dalle 14 e proseguire fino alle 15.30, mentre al rientro dal lavoro l'ultima corsa parte da via Marconi alle 22.40. Inaugurata il 5 febbraio, l'area di sosta, realizzata dal municipio con un investimento di 50 mila euro nel terreno in cui doveva sorgere il canile-gattile comunale, è rimasta finora pressoché deserta e disertata dai lavoratori delle ditte esterne di Fincantieri per cui è stata pensata. Nonostante lo stesso Comune abbia riservato dalla fine della scorsa estate ampie porzioni del rione di Panzano alla sosta dei soli residenti. L'area è stata attrezzata in attesa che Fincantieri realizzi il parcheggio interno nella zona della "Corea" che con i suoi 400 posti auto dovrebbe fornire una risposta più consistente alle esigenze delle maestranze, che, nonostante il rischio di sanzioni, anche pesanti, continuano a cercare un approdo il più vicino possibile allo stabilimento. Tant'è che, mentre in via dell'Agraria il 23 febbraio era in corso una massiccia operazione di rimozione forzata di automobili, oltre una trentina in totale, nel piazzale di via Bagni nuova i mezzi presenti erano in tutto tre. Dopo l'operazione di rimozione, che ha visto impegnati quattro carri attrezzi e la Polizia locale, il sindaco aveva chiarito come, a fronte dell'esistenza di un'alternativa per la sosta, non sarebbero più state tollerate situazioni di parcheggio selvaggio in via dell'Agraria, dove, in effetti, nessun mezzo è andato in seguito a occupare il marciapiede sottostante il muro di cinta di Nidec Asi. I fruitori della zona, cittadini che frequentano le società nautiche, ma anche il giardino Adelchi Pelaschier, hanno del resto segnalato più volte i problemi provocati dalla sosta "creativa" lungo via dell'Agraria, dove in alcuni casi dei mezzi di soccorso non sarebbero riusciti a transitare. Per l'amministrazione comunale l'investimento per la realizzazione dell'area di via Bagni nuova è in ogni caso funzionale anche a una valorizzazione del litorale e all'incentivazione di una mobilità sostenibile e non solo a fornire una risposta alle esigenze di chi lavora nelle aziende insediate nel rione di Panzano, che diventeranno comunque più vicine nel momento in cui sarà aperta la nuova strada di collegamento tra via dei Boschetti e via dell'Agraria. Ancora in via di realizzazione.